

1° Lunedì del Piccolo Centro

Ciclo di letture interpretative di quei testi
la cui rappresentazione è sempre discussa e
discutibile.

WOYZECK

ballata tragica in 25 scene di
KARL GEORG BÜCHNER

Traduzione di ALBERTO SPAINI

WOYZECK Leonardo Cortese
MARIA Clara Auteri
TAMBURO MAGGIORE Gino Bongiovanni
CAPITANO Mario Ferrari
DOTTORE Vittorio Di Giuro
ANDREA Gianni Diotaiuti
EBREO Paolo Porta
CIARLATANO Giovanni Bosso
SOTTUFFICIALE Stefano Comino
MARGHERITA Nina Giardini
OPERAIO Franco Alpestre

Musiche popolari tedesche elaborate da
FERNANDO CAZZATO MAINARDI

La lettura è a cura di ENRICO ROMERO



PICCOLO TEATRO DELLA CITTÀ DI TORINO

Direttore: NICO PEPE

(Stagione 1956-57 - Seconda dalla Fondazione)

1° Lunedì del Piccolo Centro

WOYZECK

di Karl Georg Büchner

Karl Georg Büchner nacque a Darmstadt nel 1813, il giorno della battaglia di Lipsia. Una stampa dei suoi anni giovanili lo raffigura molto bello, alto, il viso dolce e ovale, gli occhi grigi, la barba bionda. Sulla sua formazione politica agirono gli influssi della Rivoluzione Francese e il mito di Babeuf («Guerra ai castelli, pace alle capanne»), l'opposizione repubblicana a Luigi Filippo e gli ideali poetici di Goethe. Studente di medicina e di filosofia, fondò una *Società dei Diritti dell'Uomo* e scrisse un pamphlet, che oggi definiremmo radicale, nel quale eccheggiano le aspirazioni della gioventù intellettuale europea. Scoperto autore del libello rivoluzionario, dovette fuggire a Strasburgo, dove per vivere si occupò di traduzioni. L'anno precedente si era sposato con Minna Jägle, figlia di un pastore, altrettanto religiosa quanto lui era ateo, e fu questo l'unico amore, d'altronde infelice, della sua breve vita. L'attività intensissima, gli studi e le malattie lo prostra-

rono in poco tempo e dopo una nuova fuga a Zurigo contrasse una febbre perniciososa che lo portò in pochi mesi alla tomba. Aveva 24 anni. Su tutte le sue opere, da un saggio giovanile all'ultima, aleggia l'ombra del suicidio. I suoi grandi modelli letterari furono Amleto, Faust, Werther. Oltre alle opere politiche e scientifiche, scrisse un dramma storico *Morte di Danton*, la pastorale *Leonzio e Lena* e *Woyzeck*, terminato quattro mesi prima di morire.

Nel 1875, l'amico diletto di Büchner, Carlo Emilio Franzòs, rinvenne del *Woyzeck* due diverse versioni, divergenti soprattutto nei finali, uno dei quali concludeva il tormento del protagonista col suicidio (Büchner, cedendo alle pressioni della moglie, aveva modificato questo finale). Poichè certe righe dei manoscritti originali erano poco chiare, Franzòs pensò di renderle più leggibili usando un reagente chimico. Questo invece rovinò completamente la carta così che si dovettero ricostruire i passi distrutti apportandovi, come ha rivelato l'analisi moderna, parecchie interpolazioni.

Il dramma era stato suggerito all'Autore da un fatto di cronaca. Nel 1835 a Lipsia, veniva giustiziato il soldato parrucchiere Johann Christian Woyzeck, reo di aver ucciso una vedova con un coltello. Giudicato sano di mente, aveva detto al processo di aver agito per ordine di misteriose Potenze Sotterranee con le quali sarebbe stato in comunicazione. Nella visione di Büchner, Woyzeck diventa un simbolo, destinato a rappresentare tutti i poveri e gli oppressi che non sanno dar voce alla profonda miseria della loro esistenza estranei come sono alla vita e ai sentimenti ufficiali.

La storia è spregiudicata e cruda fino al cinismo; il soldato Woyzeck arrotonda la paga facendo il barbiere ai Signori Ufficiali ed ha trovato il suo solo appagamento nell'essersi accoppiato con una donna di strada, Maria, da cui ha avuto un bambino. Ma perchè soltanto accoppiato e non sposato, e come mai egli non sente vergogna della sua situazione immorale? Glielo chiedono i farisei nelle persone di un tronfio capitano e d'un medico burbanzoso. Senonchè a sentir parlare di virtù Woyzeck inarca le sopracciglia: dev'essere una bella cosa la virtù, un lusso da signori, ma lui è al di là del bene e del male, non può che vegetare secondo l'istinto; più su non arriva. Intanto un baldò Tamburo Maggiore, incapricciatosi di Maria, gliela soffia senza scrupoli.

Allora Woyzeck fa la sola cosa per lui concepibile, conforme com'è al suo istinto di animale spregiato e maltrattato: accoppa la femmina; poi, non per rimorso, ma semplicemente perchè non ha più nulla da fare a questo mondo, va a morire a sua volta.

Questa trama schematica sino all'osso e procedente per una serie di minimi quadri, taluno dei quali dura qualche minuto altri qualche secondo appena, si rivela uno schizzo, evidentemente tracciato dall'Autore in vista di un futuro sviluppo, non un'opera compiuta. E' ben significativo che, pur essendo così schematica, sia stata accettata dalla nostra epoca come un'opera perfetta.

E. R.